

ANALISI D'OPERE

l'attenuarsi del detto flusso, il quale verso il Belgio è disceso del 62 % dal 1927 al 1933; verso la Francia è diminuito solo dal 1932 ed appena del 26 %. I fattori della diminuzione del traffico sono d'origine belga: rialzo dei diritti doganali, sviluppo di industrie concorrenti di quelle francesi; e d'origine francese: politica dei contingenti ed elevazione dei prezzi.

Dallo studio dinamico si passa allo studio *statico* degli scambi franco-belga. Si vede allora in qual modo si ripartiscano le merci scambiate dal 1931 al 1932 tra la produzione ed il consumo. Tra le merci che nella corrente francese sono della produzione, il 15 % spetta all'allevamento e all'agricoltura, il 18 % all'industria estrattiva, il 67 % ai prodotti semilavorati. Nella corrente belga alla produzione spettano: 23 % all'allevamento e all'agricoltura; 22 % all'industria estrattiva; 55 % ai prodotti lavorati e semi-lavorati. Per i generi di consumo vi è preponderanza degli oggetti fabbricati nella corrente francese e preponderanza delle merci necessarie all'industria nella corrente belga-lussemburghese.

Segue l'analisi minuta delle ventun sezioni della statistica ufficiale del Ministero delle Finanze belga.

L'A. si propone se non di formulare le leggi che regolano i fatti messi in luce dall'analisi, almeno di tracciare le grandi linee che le caratterizzano quanto alla natura dei prodotti scambiati, alla loro diversità, grado di concorrenza, di specializzazione o di complementarietà. Questi due ultimi caratteri appaiono i più importanti. Questa preponderanza sembra perciò provare la bontà di una divisione internazionale del lavoro, facendo predominare il concetto di collaborazione con quello di lotta concorrenziale.

In funzione di questa idea di collaborazione, l'opera termina con un inventario comparativo della produzione francese e della produzione belga-lussemburghese. La comparazione è fatta, con molta finezza, non sulle cifre della produzione in valori assoluti, ma su cifre in valore relativo alla popolazione. La conclusione esce naturalmente da questo studio imparziale ed obbiettivo: la soluzione radicale di fronte alle difficoltà presenti potrebbe consistere nella conclusione di una unione economica fra Francia e Belgio, a seguito della quale si sopprimessero le frontiere doganali. Ma la migliore maniera per riuscire consiste solamente nell'agire progressivamente e gradualmente sul terreno della reciprocità e sul tema delle tariffe preferenziali o differenziali.

Questo è il problema visto sotto un angolo preciso e concreto del rapporto tra due paesi vicini; è un aspetto particolare d'un problema molto più generale, soggiacente alla crisi: ritornare progressivamente alla libertà degli scambi, adattandosi ora alle intelaiature protezionistiche, per operarne poi insensibilmente la trasformazione.

H. GUITTON

MARIO ALBERTI, *La grande crisi*, un vol. di pagg. 500, Milano, Edizione Corbaccio, 1934.

Questa opera non solo offre al lettore una sistemazione corretta e nervosa dei massimi problemi economici odierni, ma, prospettandogli responsabilità e orientamenti, quasi lo trasporta in un dramma sociale di cui egli stesso deve sentirsi un po' attore e vittima.

Precede un largo esame della moderna vita economica e finanziaria ritratta, attraverso abili scorci, nei suoi abusi, nelle sue intemperanze, nei suoi disordini; seguono alcune considerazioni di psicologia collettiva riguardanti l'argomento che c'in-

ANALISI D'OPERE

teressa (stampe, suggestione di numeri, ecc.) ed alcuni incisivi cenni tecnici circa quegli elementi sui quali spesso deve tornare un discorso sulla crisi (macchinismo, disoccupazione, inflazioni monetarie e creditizie, speculazioni e necessità di economie disciplinate, ecc.).

Nella seconda parte, dopo aver studiato il valore reale degli equilibri teorici dell'economia, si tenta con una cosciente approssimazione di costruire, dall'arruffato gioco di cause e di influenze, una sintesi delle ragioni e delle fasi della crisi mondiale. Le cause prime e vere di questa si trovano nella più generale crisi dello spirito, nel disagio intellettuale morale che affligge l'odierno « mondo senz'anima » e che si svolge, nel settore dell'economia, come attivismo senza ideali, come disordinato egoismo che una morale areligiosa non riesce più a contenere, facendosene anzi talvolta schiava essa stessa. In una concezione cristiana tutta viva di valori morali e per cui la ricchezza sia mezzo e non fine, in un giusto temperarsi di individuale e di sociale che porti a sistemi tenuti insieme dalla solidarietà di un unico fine, viene indicata la soluzione vera della tristezza di oggi, secondo quello che le encicliche sociali hanno insegnato e sta realizzando il fascismo.

U. MENEGAZZI

P. L. BOLDRINI, *Carta moneta e progresso economico*, un vol. di pagg. 233, Firenze, Le Monnier, 1934.

Dato il sistema dell'A. — lodevolissimo del resto — di prescindere da qualunque pregiudizio scientifico, ogni pagina di questo volume contiene ardite negazioni e confutazioni, sicchè troppo spazio occorrerebbe a un'illustrazione anche sommaria dell'opera. Crediamo sufficiente ricordare che le considerazioni del Boldrini mirano tutte ad affermare la possibilità di ottenere l'assorbimento della mano d'opera disoccupata e la stabilità della moneta, mediante accordi internazionali che consentano ad ogni Stato l'abbandono completo dell'oro e la emissione di carta moneta, di cui una parte — più o meno cospicua a seconda della situazione — dovrebbe essere impiegata in opere pubbliche.

Ci permettiamo soltanto osservare che in alcuni punti non ci sembrano troppo convincenti gli sforzi dialettici del Boldrini, miranti ad inquadrare le sue idee nei principî economico-sociali del Fascismo; così, ad esempio, ci sembra inesatto affermare che da noi il sindacato abbia una funzione prevalentemente disciplinare e assistenziale, mentre i compiti del sindacalismo sono altrettanto importanti nella organizzazione produttiva; oppure sostenere, in un quadro di idee che si afferma ispirato ai principî dominanti, che la denatalità non è una delle cause della crisi, ma ne è un effetto mediato, mentre tutta la politica demografica del Fascismo è basata, a ben guardare, sul presupposto che la causa della denatalità non è economica ma morale e che la denatalità influisce sfavorevolmente sullo sviluppo della produzione e del risparmio, così come la forte natalità aumenta l'una e l'altro.

E. LOFFREDO

A. BRUCCULERI, S. J., *Intorno al corporativismo*, un vol. di pagg. 249, Roma, « La Civiltà Cattolica », 1934.

È una serie di saggi dotti e penetranti che il P. Brucculeri, S. J., nome noto agli studiosi di sociologia cattolica, raccoglie in questo volume, destinato ad illustrare i vari aspetti del corporativismo.

Occorreva chiarire prima di tutto la diversa struttura e funzione della corpora-